

Io sono il Buon Pastore

(Gv 10, 1-10)

IV Domenica di Pasqua – Anno A

GV 10, 1-10

¹«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. ³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. ⁴E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. ⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *Lectio* è centrata sulla similitudine del «pastore». Sul piano simbolico l'immagine evoca alcuni significati e messaggi: in primo luogo il pastore è colui che esercita un'autorità sul gregge; la conoscenza e la responsabilità di proteggere e guidare il gregge per farlo vivere senza pericoli né malattie; l'amore del pastore per il suo gregge che viene teneramente descritto con atteggiamenti umani, paterni e protettivi nei riguardi delle pecore. La presentazione dell'immagine del pastore e l'analisi della grande metafora in Gv 10,1-21 permettono di sviluppare un ulteriore aspetto della simbologia giovannea che inerisce strettamente al servizio della guida nell'ambito della comunità.
- L'immagine che Gesù stesso propone è quella della «porta», che indica la necessità di compiere un passaggio, di operare una scelta verso Cristo, di raggiungere il gregge «entrando» nella vita offerta fino al sacrificio estremo dal Figlio, il Pastore Grande delle pecore (Eb 13,20). La funzione pastorale evoca la speranza nella vita, la protezione da ogni pericolo e l'unità del gregge. La metafora costituisce un insegnamento per il credente sulla fedeltà alla propria

vocazione e sulla virtù della speranza che si sperimenta nel cammino verso Cristo e verso il compimento del Regno. Il verbo giovanneo di questa tappa spirituale è «condurre», che riassume il cammino di responsabilità del credente. L'uso di questo verbo-chiave ci permette di collegare al sacramento dell'Ordine un ulteriore significato: il pastore è colui che guida entrando nell'esperienza del mistero di Dio insieme alla sua comunità.

- L'evangelista Giovanni riserva un posto specifico per presentare l'immagine di Gesù-pastore in Gv 10. Il capitolo si suddivide in due parti: nella prima parte (vv. 1-21) si riporta il discorso sul buon pastore mentre nella seconda parte (vv. 22-42) il dibattito di Gesù con i Giudei durante la festa della dedicazione. Il messaggio che si trae dalla lettura del testo giovanneo è denso di spiritualità: viene presentata la Chiesa come gregge di Dio, guidata dall'unico Pastore che è Cristo.
- L'immagine del «pastore buono/bello» derivante dall'Antico Testamento è pienamente rivelata nella persona del Signore: è Gesù il pastore annunciato dai profeti che guida al pascolo il suo gregge, la Chiesa e che offre la vita per le sue pecore, perché è venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Si aggiunge una seconda immagine: Egli è la «porta delle pecore» (10,7), l'unico mediatore della salvezza, la condizione per passare dalla morte alla vita, per godere dei verdi pascoli (Gv 10,9), per sperimentare la novità dell'esistenza cristiana. Al modello del «buon pastore» si contrappone quello del mercenario, il quale vive ed opera per interessi personali, fuggendo la responsabilità del gregge e lasciandolo al suo destino di morte (Gv 10,10.12-13). Si evidenzia sempre di più il ruolo della fedeltà del pastore.
- La caratteristica che si impone alla comprensione del testo è l'amore fedele del pastore per il suo gregge, la relazione personale (seguire il cammino, ascoltare la voce, conoscere una per una le pecore,...) che implica l'assunzione di un impegno totale e completo per la vita dell'intero gregge. La bontà del pastore si traduce in fedeltà. Si tratta di una scelta libera e gratuita compiuta nel mistero dell'amore di Dio, che consente al Figlio di *«dare la sua vita per riprenderla di nuovo»* nella logica dell'obbedienza alla volontà del Padre (Gv 10,18), che si compirà nell'evento della Pasqua, fonte di ogni speranza cristiana.
- Il retroterra dell'Antico Testamento illumina l'applicazione alla persona di Cristo-pastore. Egli è soprattutto il «compagno di viaggio», trascorre con il suo gregge lo stesso tempo, gli stessi rischi, la stessa sete e fame, la stessa fatica del cammino. Solo il pastore «conosce» le sue pecore, sa dare loro certezza e sicurezza, protegge il loro cammino e le salva dai rischi imprevisti. Così

mediante la presentazione dei numerosi personaggi biblici che incarnano la figura pastorale si esprimono con vari simbolismi entrambe le funzioni: il pastore è l'uomo forte, chiamato alla responsabilità del gregge, pronto a difenderlo contro i pericoli (1Sam 17,34-37; Mt 10,16; At 20,29), ma nello stesso tempo si comporta come un padre amorevole verso le sue pecore (Pr 27,23-24), con atteggiamenti di profonda comprensione, di pazienza e di tenerezza (Is 40,11), amando teneramente il suo gregge «come una figlia» (2Sam 12,3).

- Diversi passi biblici considerano JHWH come il pastore d'Israele (Gn 49,24; Sal 74,1; 77,2; 78,52; 80,2; 95,6-7; 100,3; Os 4,16), come il Dio della salvezza da ogni pericolo e nella successiva rilettura profetica, JHWH-pastore viene considerato come il salvatore escatologico (Is 40,11; 49,9-10). Unita a questa prospettiva, l'espressione JHWH-pastore nel contesto monarchico appare equivalente a JHWH-re, celebrato con varie espressioni da numerosi testi salmici (Sal 5,3; 24,7-10; 29,10; 44,5; 47,7-8; 48,3; 74,12; 84,4; 93,1; 95,3): spesso la figura di JHWH-pastore che «provvede» ai bisogni dell'uomo appare con la sottolineatura della paternità di Dio, a cui l'orante si affida con tutto il cuore in piena fiducia: «*Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce*» (Sal 95,7). Oltre all'immagine di JHWH-pastore, i testi biblici presentano la dimensione pastorale in diversi personaggi della Scrittura: il Signore affida ad alcuni suoi servi il compito di pascolare il gregge (Mosè, Davide; i Giudici, i capi del popolo, i principi delle nazioni). In particolare il titolo di «pastore» è riservato per il personaggio del Messia, il «nuovo Davide». Il messaggio dei profeti esilici, come Geremia ed Ezechiele è chiaro: JHWH riprende la guida del popolo sbandato ed abbandonato al suo destino e la affida al Messia, in quanto i pastori d'Israele si sono rivelati infedeli alla loro missione. E' molto forte il giudizio dato dai profeti sui pastori infedeli del popolo: essi non hanno cercato JHWH (Ger 10,21), ribellandosi contro Dio (Ger 2,8) e trascurando la cura del gregge (Ez 34,3). Il profeta Michea invoca l'intervento diretto di JHWH per il suo popolo (Mi 7,14-15), rivelando come sarà JHWH stesso il vero pastore che prenderà in mano il gregge (Ger 23,3), lo radunerà (Mi 4,6), lo ricondurrà (Ger 50,19) e lo custodirà per sempre (Ger 31,10; Ez 34,11-22).
- La metafora pastorale accompagna la narrazione della tragedia nazionale dell'esilio ebraico ed insieme la speranza della salvezza per mano di Dio (Ger 3,14-15; Ez 34,23-25). Nel profeta Zaccaria, che vive ed opera dopo l'esilio, viene evidenziato un giudizio severo contro i cattivi pastori d'Israele, che non

sperano e non attendono il compimento delle promesse divine. Il profeta richiama con toni forti la responsabilità dei pastori di fronte al giudizio di JHWH (Zac 10,3; 11,4-17) che lascerà un «resto» (Zac 13,8) per il quale il «pastore» sarà colpito e trafitto, ma la sua morte risulterà salvifica (Zac 13,1-6). La connessione con la figura del «servo sofferente di JHWH », il quale viene descritto come «pecora muta di fronte ai suoi tosatori » (Is 53,7) che offre la sua vita per il «gregge disperso», ottenendo la salvezza (Is 53,6.11-12).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- La riflessione sulla figura del «buon pastore» evidenzia la ricchezza della Parola di Dio che ci invita a contemplare il mistero di Cristo risorto e del suo corpo che è la Chiesa. E' in Cristo - pastore che dobbiamo cercare - la guida della nostra vita e delle nostre comunità.
- Al pastore è legata l'idea della fedeltà fondamentale, fino a dare la vita «in abbondanza». Il Pastore è colui che conosce le sue pecore, si prende cura del gregge e diventa egli stesso «porta» di ingresso. L'atto di entrare è anzitutto per il gregge un atto di affidamento al pastore. L'ingresso del gregge simboleggia un «entrare nella fedeltà» di Dio.
- La fondamentale fedeltà del pastore si traduce in una triplice prospettiva: Fedeltà all'amore del Padre, che Gesù stesso rivela nel discorso del buon pastore (Gv 10,17-18). L'amore fedele si traduce nella comunione filiale e nella consegna totale della propria vita al Padre celeste, il quale «si rallegra» per la pecora che è stata ritrovata (Mt 18,13).
- Occorre rilevare che il tema della porta è presente in alcuni contesti biblici, con i seguenti significati: porta di giustizia, di speranza, del cielo: Gen 28,17; Sal 78,23; Sal 118,19; Os 2,17; Ap 4,1; porta della morte, degli inferi: Gb 38,17; Sap 16,13; Mt 16,18; porta stretta: Mi 2,13; Mt 7,13; porta delle pecore: Gv 10,1.7. L'immagine del Pastore che guida il nostro cammino deve farci guardare al futuro con speranza: Dio non ci ha abbandonato nella solitudine del mondo, ma ci guida e ci protegge attraverso gli eventi della vita.

☑ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- La pagina del Buon Pastore ricorda la responsabilità della guida: come stai esercitando le responsabilità nella famiglia, nel lavoro, nelle scelte delicate della tua vita?
- Il discorso di Gesù sottolinea la presenza della negatività nella storia: il

pastore/il mercenario; le pecore/i lupi. Sei in grado di fare il discernimento tra il bene e il male presente nel tuo ambiente?

- Il Buon Pastore conserva una relazione personale e diretta con il gregge: come vive oggi il sacerdote nella tua comunità? Come puoi aiutarlo a vivere la responsabilità di guidare il gregge?
- Il Buon Pastore dà la vita: in che misura dobbiamo essere fedeli al nostro mandato? Dio ci chiede di dare tutto noi stessi: siamo in grado oggi di confermare questo impegno?
- L'immagine pastorale può essere riferita anche a coloro che ci governano: come sviluppare la responsabilità dei governanti e aiutarli a maturare un'autentica consapevolezza del loro servizio?

✚ **PAROLE-CHIAVI PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO**

- *recinto*
- *porta*
- *un ladro e un brigante*
- *pastore delle pecore*
- *egli chiama*
- *conduce fuori*
- *cammina davanti*
- *le pecore lo seguono*
- *la voce*
- *io sono la porta*
- *sarà salvato*
- *entrerà e uscirà e troverà pascolo*
- *la vita*
- *in abbondanza*
- *Io sono il buon pastore*



SALMO DI RIFERIMENTO PER PREGARE IL TESTO

SAL 1

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
²ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

³È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
⁵perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.